

L'ESORCISMO DI GESÙ IN Mc 1, 21-28 E I QUATTRO ESORCISMI DI APOLLONIO RIFERITI DA FILOSTRATO

M. Adinolfi

Quella di Mc 1, 21-28 è la prima narrazione di miracoli compiuti da Gesù. Non sarà privo di interesse stabilire un sia pur rapido confronto tra l'esorcismo di Gesù operato a Cafarnao e i quattro esorcismi che Apollonio di Tiana, secondo la *Vita* scritta da Filostrato, ha operato a Efeso (VA 4, 10), ad Atene (4, 20), a Corinto (4, 25) e in un villaggio di Etiopia (6, 27). In Mc 1, 21-28 e in VA 4, 20.25 e 6, 27 sono liberati dall'azione di demoni individui umani, in VA 4, 10 un'intera città*.

1. Il contesto

1. 1. Gesù compie l'esorcismo a Cafarnao, dopo aver chiamato alla sua sequela i primi quattro discepoli. La scena avviene di sabato, nella sinagoga dove predica suscitando lo stupore dei presenti per l'autorevolezza con cui insegna (Mc 4, 21-28).

Καὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαρναούμ· καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασις εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν ἐδίδασκεν. καὶ ἐξεπλήσσοντο ἐπὶ τῇ διδαχῇ αὐτοῦ· ἦν γὰρ διδάσκων αὐτοὺς ὡς ἐξουσίαν ἔχων καὶ οὐχ ὡς οἱ γραμματεῖς.

* Apollonio di Tiana, una cittadina della Cappadocia, vissuto nel I sec. d. C., è mago e stregone secondo Luciano, *Alessandro o il falso profeta* 5 e Dione Cassio, *Storia romana* 78, 18, 4; sapiente e filosofo secondo Porfirio, fr 70 Harnak e Libanio, *Orazioni* 4, 4; anima santa venerata da Alessandro Severo (Elio Lampidrio, *Historia Augusta, Alexander Severus* 39, 2) e da Caracalla (Dione Cassio, *Storia romana* 78, 18, 4). La trattazione di Apollonio più completa è la sua *Vita* (siglata qui VA), scritta dal sofista Flavio Filostrato verso il 217 per incarico della imperatrice "filosofa" Giulia Domna, seconda moglie di Settimio Severo. Nel corso dell'articolo viene seguita della vita di Apollonio l'edizione critica teubneriana curata da C. L. Kaiser nel 1870-71 (ristampa 1964) e la traduzione italiana di D. Del Corno.

Ecco qualche indicazione bibliografica su Apollonio e la sua *Vita*.

J.-L. Bernard, *Apollonius de Tyane et Jésus*, Paris 1969.

E. L. Bowie, "Apollonius of Tyana. Tradition and Reality", in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16 (1978) 1652-1699.

F. C. Conybeare, *Philostratus. The Life of Apollonius of Tyana*, London 1969.

Ed entrano a Cafarnao; e subito, di sabato, entrato nella sinagoga insegnava. E si stupivano per la sua dottrina perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (vv. 21-22).

1. 2. Il primo esorcismo di Apollonio ha luogo a Efeso (VA 4, 10). Apollonio è stato chiamato dagli efesini perché porti rimedio alla pestilenza che imperversa nella loro città. Ed egli si è trasferito all'istante da Smirne ad Efeso.

Τοιούτοις μὲν δὴ λόγοις ξυνεῖχε τὴν Σμύρναν, ἐπεὶ ἡ νόσος τοῖς Ἑφεσίοις ἐνέπεσε καὶ οὐδὲν ἦν πρὸς αὐτὴν αὐτάρκες, ἐπρεσβεύοντο παρὰ τὸν Ἀπολλώνιον, ἰατρὸν ποιούμενοι αὐτὸν τοῦ πάθους, ὁ δὲ οὐκ ᾔετο δεῖν ἀνβάλλεσθαι τὴν ὁδόν, ἀλλ' εἰπὼν ἴωμεν, ἦν ἐν Ἑφέσῳ, τοῦ Πυθαγόρου, οἶμαι, ἐκεῖνο πράττων τὸ ἐν Θουρίοις ὁμοῦ καὶ Μεταποντίοις εἶναι.

Con questi discorsi teneva dunque unita la cittadinanza di Smirne. Ma in Efeso la malattia aveva preso a infuriare, né vi era alcun rimedio contro di essa; e gli abitanti mandarono un'ambasceria ad Apollonio, per averlo come medico della pestilenza. Egli pensò allora di non dover perdere tempo nel viaggio; disse "Andiamo", e fu subito a Efeso, ripetendo, credo, il prodigio di Pitagora, quando si trovò nello stesso tempo a Turii e a Metaponto.

1. 3. Apollonio compie il secondo esorcismo ad Atene (VA 4, 20), nel portico reale, dove disputa sul modo migliore di offrire libagioni agli dèi.

καὶ διῆει μὲν ὁ Ἀπολλώνιος περὶ τοῦ σπένδειν, ἐκέλευε δὲ μὴ πίνειν τοῦ ποτηρίου τούτου, φυλάττειν δὲ αὐτὸ τοῖς θεοῖς ἄχπαντόν τε καὶ ἄποτον.

D. Del Corno, *Filostrato. Vita di Apollonio di Tiana*, Milano 1978.

M. Dzielska, *Apollonius of Tyana in Legend and History*, Roma 1986.

F. Grosso, "La 'Vita di Apollonio di Tiana' come fonte storica", in *Annali della facoltà di filosofia e lettere dell'Università Statale di Milano* [ACME] 7 (1954) 332-532.

F. Lo Cascio, *La forma letteraria della "Vita di Apollonio di Tiana"*, Palermo 1974.

G. R. S. Mead, *Apollonius of Tyana. The Philosopher - Reformer of the First Century A. D.*, New York 1966.

M. Meunier, *Apollonios de Tyane ou le séjour d'un dieu parmi les hommes*, Paris 1936.

C. Padilla, *Los milagros de la "Vida de Apolonio de Tiana". Morfología del relato de milagro y géneros afines*, Cordova 1991.

G. Petzke, *Die Traditionem über Apollonius von Tyana und das Neue Testament*, Leiden 1970.

J. Puiggali, "La Démonologie de Philostrate", in *Revue de Sciences philosophiques et théologiques* 67 (1983) 117-130.

W. Speyer, "Zum Bild des Apollonius von Tyana bei Heiden und Christen", in *Jahrbuch für Antike und Christentum* 17 (1974) 47-63.

Apollonio discuteva dunque intorno al modo di libare, e prescriveva di non bere dalla coppa destinata a quest'uso, bensì di conservarla pura e intatta per gli dèi.

1. 4. Teatro del terzo esorcismo di Apollonio è Corinto (VA 4, 25), dove dimora momentaneamente il filosofo cinico Demetrio, amico di Seneca e ammiratore entusiasta appunto di Apollonio.

Ἐν Κορίνθῳ δὲ φιλοσοφῶν ἐτύγχανε τότε Δημήτριος, ἀνὴρ ξυνειληφῶς ἅπαν τὸ ἐν Κυνικῇ κράτος, οὗ Φαβωρίνος ὕστερον ἐν πολλοῖς τῶν ἑαυτοῦ λόγων οὐκ ἀγεινῶς ἐπεμνήσθη, παθῶν δὲ πρὸς τὸν Ἀπολλώνιον, ὅπερ φασὶ τὸν Ἀντισθένην πρὸς τὴν τοῦ Σωκράτους σοφίαν παθεῖν, εἶπετο αὐτῷ μαθητιῶν καὶ προσκείμενος τοῖς λόγοις, καὶ τῶν αὐτῷ γνωρίμων τοῦς εὐδοκιμωτέρους ἐπὶ τὸν Ἀπολλώνιον ἔτρεπεν.

A Corinto si trovava allora un filosofo di nome Demetrio, il quale aveva raccolto in sé tutto il vigore del pensiero cinico: di lui fa onorevole menzione Favorino in molti dei suoi discorsi. Costui provò per Apollonio la medesima attrazione, che Antistene aveva provato per la sapienza di Socrate; lo seguiva per imparare da lui e assistere alle sue dispute, e aveva indirizzato ad Apollonio i suoi discepoli migliori.

1. 5. L'ultimo esorcismo è operato in un villaggio di Etiopia (VA 6, 27), dove Apollonio è a cena discutendo di argomenti seri e faceti.

Καταλύσαντες δὲ μετὰ τοὺς καταρράκτας ἐν κώμῃ τῆς Αἰθιοπίας οὗ μεγάλη ἐδείπνουν μὲν περὶ ἐσπέραν, ἐγκαταμιγνύντες σπουδὴν παιδιᾷ.

Dopo le cateratte, sostarono in un piccolo villaggio dell'Etiopia; e qui cenavano verso sera, mischiando gli scherzi ai discorsi seri.

2. La presentazione dell'ossesso o del demone

2. 1. E' ridotto all'essenziale il dettato marciano: si tratta di un uomo indemoniato.

καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ

E subito, c'era nella loro sinagoga un uomo con uno spirito immondo (v. 23).

2. 2. A Efeso (VA 4,10) il demone che causa la peste si presenta sotto le mentite spoglie di un vecchio mendicante all'apparenza cieco e cencioso e lercio, che ha un tozzo di pane nella bisaccia.

πτωχεύειν δέ τις ἐνταῦθα ἐδόκει γέρων ἐπιμύων τοὺς ὀφθαλμοὺς τέχνη, καὶ πήραν ἔφερε καὶ ἔρτου ἐν αὐτῇ τρύφος, ῥάκεσί τε ἡμφίεστο καὶ ἀχμηρῶς εἶχε τοῦ προσώπου.

Qui apparve loro un vecchio mendicante, che simulava di essere cieco; aveva una bisaccia e in essa una crosta di pane, era coperto di cenci e il suo volto era rapreso di sudiciume.

2. 3. L'ossesso di Atene (VA 4, 20) è un giovanetto elegante e dissoluto che senza ragione ride e piange e parla e canta da solo.

Διαλεγόμενου δὲ αὐτοῦ περὶ τοῦ σπένδειν, παρέτυχε μὲν τῷ λόγῳ μειράκιον τῶν ἀβρῶν οὕτως ἀσελγὲς νομιζόμενον, ὥς γενέσθαι ποτὲ καὶ ἀμαξῶν ᾄσμα, πατρὶς δὲ αὐτῷ Κέρκυρα ἦν καὶ ἐς Ἀλκίουν ἀνέφερε τὸν ξένον τοῦ Ὀδυσσεύς τὸν Φαίακα (...) ἐγέλα τε γὰρ ἐφ' οἷς οὐδεὶς ἕτερος καὶ μετέβαλλεν ἐς τὸ κλάειν αἰτίαν οὐκ ἔχον, διελέγετό τε πρὸς ἑαυτὸν καὶ ἦ δε. καὶ οἱ μὲν πολλοὶ τὴν νεότητα σκιρτῶσαν ὦντο ἐκφέρειν αὐτὸ ἐς ταῦτα. Mentre egli disputava delle libagioni, era presente un giovanetto elegante, la cui fama di dissoluto era tale da divenire oggetto di canzonacce da strada. Era costui di Corcira, e pretendeva di discendere da Alcinoο feace, l'ospite di Odisseo (...) rideva per cose che a nessun altro muovevano il riso, e parlava con se stesso e cantava da solo. La gente credeva che a questi atti lo inducesse la sfrenatezza dell'età.

2. 4. Ha un nome l'ossesso di Corinto (VA 4, 25), è il venticinquenne intelligente, bello e atletico Menippo, uno dei discepoli migliori del cinico Demetrio e dello stesso Apollonio. Lo si crede innamorato di una straniera affascinante e distinta che gli ha manifestato per prima il suo amore e che lo accoglie di frequente a casa sua. Ma in realtà la donna non è che una empusa, un crudele fantasma di natura femminile.

ὦν καὶ Μένιππος ἦν ὁ Λύκιος, ἔτη μὲν γεγονὼς πέντε καὶ εἴκοσι, γνώμης δὲ ἱκανῶς ἔχων καὶ τὸ σῶμα εὖ κατεσκευασμένος, ἐώκει γοῦν ἀθλητῇ καλῷ καὶ ἐλευθερίῳ τὸ εἶδος. ἐρᾶσθαι δὲ τὸν Μένιππον οἱ πολλοὶ ὦντο ὑπὸ γυναιίου ξένου, τὸ δὲ γύναιου καλὴ τε ἐφαίνετο καὶ ἱκανῶς ἀβρά, καὶ πλουτεῖν ἔφασκεν, οὐδεν δὲ τούτων ἄρα ἀτεχνῶς ἦν, ἀλλὰ ἐδόκει πάντα. κατὰ γὰρ τὴν ὁδὸν τὴν ἐπὶ Κεγχοεᾶς βαδίζοντι αὐτῷ μόνῳ, φάσμα ἐντυχὼν γυνή τε ἐγένετο, καὶ χεῖρα ξυνήψεν ἐρᾶν αὐτοῦ πάλαι φάσκουσα, Φοίνισσα δὲ εἶναι καὶ οἰκεῖν ἐν προαστείῳ τῆς Καρίνθου, τὸ δεῖνα εἰποῦσα προδόστειον, “ἐς ὃ ἐσπέρας, ἔφη, ἀφικομένῳ σοι ὥδή τε ὑπάρξει ἐμοῦ αἰδοῦσης καὶ οἶνος, οἶον οὐπω ἔπιες, καὶ οὐδὲ ἀντεραστὴς ἐνοχλήσει σε,

βιώσομαι δὲ καλὴ ξὺν καλῷ.” τούτοις ὑπαχθεὶς ὁ νεανίας, τὴν μὲν γὰρ ἄλλην φιλοσοφίαν ἔρρωτο, τῶν δὲ ἐρωτικῶν ἡττητο, ἐφοίτησε περὶ ἐσπέραν αὐτῇ καὶ τὸν λοιπὸν χρόνον ἐθάμιζεν, ὥσπερ παιδικοῖς, οὐπω ξυνεὶς τοῦ φάσματος.

Era tra questi (*discepoli di Demetrio*) Menippo di Licia, un uomo di venticinque anni, di notevole intelligenza e di mirabile prestanza fisica, poiché aveva l'aspetto di un atleta bello e distinto. La gente pensava che di questo Menippo fosse innamorata una donna straniera; questa era bella ed elegante, e affermava di essere ricca: ma nulla di ciò era vero, si trattava soltanto di apparenza. Infatti un giorno, mentre il giovane camminava solo sulla via verso Chenchre, si era imbattuto in lui uno spettro: questo, assunta la forma di una donna, gli prese la mano affermando di amarlo già da tempo, di essere fenicia e di abitare in un sobborgo di Corinto, di cui gli disse il nome. “Se verrai questa sera” soggiunse “io canterò per te, e berrai vino quale non hai mai assaggiato: nessun rivale ti disturberà, e vivremo l'una per l'altro, belli entrambi come siamo”. Sedotto da queste parole il giovane, che era incline ai piaceri amorosi pure attendendo con rigore a ogni altro aspetto della filosofia, si recò quella sera dalla donna; e continuava poi a frequentare la sua casa considerandola la propria amante, senza comprendere che era un fantasma.

2. 5. Quanto al satiro che terrorizza il villaggio etiopico (VA 6, 27), egli nutre passione folle per le donne ed è arrivato a eliminare due di quelle che amava di più.

ἐπεφύτα δὲ ἄρα τῇ κώμῃ δέκατον ἤδη μῆνα σατύρου φάσμα λυττῶν ἐπὶ τὰ γύναια, καὶ δύο ἀπεκτονέσθαι σφῶν ἐλέγετο, ὧν μάλιστα ἐδόκει ἐρᾶν.

In effetti già da dieci mesi il villaggio era frequentato dal fantasma di un satiro, che smaniava per le donne; e si diceva che ne avesse uccise due, di cui sembrava particolarmente innamorato.

3. L'esorcismo

3. 1. *Mc 1, 23-26*

A Cafarnao l'esorcismo si svolge in tre tempi che comportano l'azione dell'ossesso, l'intervento di Gesù, la riuscita dell'esorcismo.

3.1.1. *L'azione dell'ossesso.* L'uomo nella sinagoga avverte subito il pericolo che lo sovrasta. E urla la sua opposizione a Gesù che sa in particolare

rapporto con Dio. Non s'intrometta il Nazareno in una sfera, la demoniaca, che non gli compete, con l'intenzione manifesta di sopprimerla.

καὶ ἀνέκραξεν λέγων, Τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ.

E gridò dicendo: "Che c'è tra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So chi tu sei, il santo di Dio!" (v. 24).

3. 1. 2. *L'intervento di Gesù ...* Duplice il comando minaccioso di Gesù: non parlare più, non restare più in quell'uomo.

καὶ ἐπετίμησεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς λέγων, Φιμώθητι καὶ ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ.

E lo minacciò Gesù dicendo: "Taci ed esci da lui" (v. 25).

3. 1. 3. *La riuscita dell'esorcismo.* Il demonio obbedisce. Infligge all'ossesso contorsioni dolorose e lo abbandona lanciando urla.

καὶ σπαράξαν αὐτὸν τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον καὶ φωνῆσαν φωνῇ μεγάλη ἐξῆλθεν ἐξ αὐτοῦ.

E straziandolo, lo spirito immondo, e gridando a gran voce, uscì da lui (v. 26).

3. 2. (VA 4,10)

Come nelle altre narrazioni di esorcismi, Filostrato si diffonde nei particolari. Nell'episodio di Efeso l'azione del demone è preceduta e seguita dall'intervento di Apollonio, e dunque si tratta di una reazione che costituisce il secondo dei quattro tempi del racconto.

3. 2. 1. *Il primo intervento di Apollonio.* Dopo avere assicurato gli efesini che in quella stessa giornata farà cessare l'epidemia, Apollonio li conduce nel teatro esortandoli a lapidare quel vecchio, nonostante la riluttanza che essi mostrano a commettere quella che sembra loro un'azione empia.

ξυναγαγὼν οὖν τοὺς Ἑφεσίους, "θαρσεῖτε, ἔφη, τήμερον γὰρ παύσω τὴν νόσον," καὶ εἰπὼν ἦγεν ηλικίαν πᾶσαν ἐπὶ τὸ θέατρον, οὗ τὸ τοῦ Ἀποτροπαίου ἵδρυται. (...) περιστήσας οὖν τοὺς Ἑφεσίους αὐτῷ, "βάλλετε τὸν θεοῖς ἐχθρόν, εἶπε, ξυλλεξάμενοι τῶν λίθων ὡς πλείστους." θαυμαζόντων δὲ τῶν Ἑφεσίων, ὅ τι λέγοι, καὶ δεινὸν ἡγουμένων, εἰ ξένον

ἀποκτενοῦσιν ἀθλίως οὕτω πράττοντα, (...) ἐνέκειτο παρακελεύόμενος τοῖς Ἑφεσίοις ἐρεῖδεν τε καὶ μὴ ἀνιέναι.

Raccolti dunque gli Efesii, “Rassicuratevi,” disse “oggi stesso porrò fine alla malattia”. Così detto, condusse tutta la cittadinanza nel teatro, dove si leva il monumento del dio Tutelare. (...) Avendo allora disposto gli Efesii intorno a lui, disse: “Raccogliete quante più pietre vi riesce, e lapidate quest’essere nemico agli dèi”. Gli Efesii si chiedevano sbigottiti cosa intendesse dire, e pensavano che fosse un’empietà uccidere uno straniero tanto miserabile. (...), ma Apollonio insisteva esortandoli a colpirlo e a non lasciarlo andare.

3. 2. 2. *La reazione del demone.* Il finto cieco, non essendo riuscito a commuovere la gente, alle prime pietre che piovono su di lui, fa piovere sui lapidatori occhiate di fuoco.

καὶ γὰρ ἰκέτευε καὶ πολλὰ ἐπὶ ἐλέῳ ἔλεγεν, (...) ὥς δὲ ἀκροβολισμῷ τινες ἐπ’αὐτῷ ἐχρήσαντο, καὶ ὁ καταμύειν δοκῶν ἀνέβλεψεν ἀθρόον πυρός τε μεστοὺς τοὺς ὀφθαλμοὺς ἔδειξε, ξυνῆκαν οἱ Ἑφέσιοι τοῦ δαίμονος.

(*Il vecchio*) li supplicava, e tentava con sue parole di muoverli a pietà (...). Infine alcuni presero a gettare pietre contro di lui, e il vecchio che prima pareva cieco levò improvvisamente lo sguardo, mostrando gli occhi pieni di fuoco; allora gli Efesii compresero che era un demone.

3. 2. 3. *La riuscita dell’esorcismo* consiste nella eliminazione del vecchio.

καὶ κατελίθωσαν οὕτως αὐτόν, ὥς κολωνὸν λίθων περὶ αὐτὸν χύσασθαι.
E lo lapidarono sino a che rimase coperto da un cumulo di sassi.

3. 2. 4. *Il secondo intervento di Apollonio.* Dopo la lapidazione il filosofo rivela agli efesini che è andato via il demone che causava la peste in città e si nascondeva sotto le apparenze del mendicante. Al suo posto è restata la carogna di un cane che sbava, grosso come un leone.

διαλιπὼν δὲ ὀλίγον ἐκέλευσεν ἀφελεῖν τοὺς λίθους, καὶ τὸ θηρίον, ὃ ἀπεκτόνασι, γνῶναι. γυμνωθέντος οὖν τοῦ βεβλησθαι δοκοῦντος, ὁ μὲν ἠφάνιστο, κύωι δὲ τὸ μὲν εἶδος ὅμοιος τῷ ἐκ Μολοττῶν, μέγεθος δὲ κατὰ τὸν μέγιστον λέοντα, ξυντετριμμένος ὥφθη ὑπὸ τῶν λίθων, καὶ παραπτύων ἀφρόν, ὥσπερ οἱ λυττῶντες.

Dopo qualche momento, Apollonio ordinò loro di rimuovere le pietre e di constatare quale mostro avessero ucciso. Quando venne portato alla luce il corpo di colui che credevano di avere lapidato, il vecchio era scomparso; e alla loro

vista apparve un cane simile nell'aspetto a un molosso, ma di dimensioni pari a un enorme leone: esso era sfracellato dalle pietre e vomitava schiuma, come gli animali posseduti dalla rabbia.

3. 3. (VA 4, 20)

Cinque tempi ritmano l'esorcismo di Atene che si apre con la sfrontatezza dell'ossesso e si chiude con la sconfitta del demone.

3. 3. 1. *L'azione dell'ossesso*. Il giovane bellimbusto commenta ridendo con aria beffarda e impudente le istruzioni di Apollonio sul modo migliore di offrire libagioni agli dèi.

ἐπεὶ δὲ καὶ ὧτα ἐκέλευσε τῷ ποτηρίῳ ποιεῖσθαι καὶ σπένδειν κατὰ τὸ οὖς, ἀφ' οὗ μέρους ἤκιστα πίνουσιν ἄνθρωποι, τὸ μειράκιον κατεσκέδασε τοῦ λόγου πλατύν τε καὶ ἀσελγῇ γέλωτα.

Quando (*Apollonio*) consigliò di usare un vaso provvisto di manici e di fare la libagione dalla parte del manico, poiché solitamente la gente non beve da qui, il giovane coprì le sue parole con un riso sguaiato e insolente.

3. 3. 2. *Il primo intervento di Apollonio*. Il filosofo fissa in volto il giovane e gli svela la sua vera identità: è ossesso ed è il demone a spingerlo a tenere un contegno così irrispettoso e ingiurioso.

ὁ δὲ ἀναβλέψας ἐς αὐτό, “οὐ σύ, ἔφη, ταῦτα ὑβρίζεις, ἀλλ’ ὁ δαίμων, ὃς ἐλαύνει σε οὐκ εἰδότα.” ἐλελήθει δὲ ἄρα δαιμονῶν τὸ μειράκιον.

Ed egli (*Apollonio*) sollevando a lui lo sguardo, “Non sei tu” disse “a insultare così, ma il demone che ti incita senza che tu te ne accorga”. Il giovane in effetti era posseduto, e non lo sapeva.

3. 3. 3. *La reazione dello spettro*. Vistosi scoperto, lo spettro esce in grida spaventate e spaventose e giura con insistenza che abbandonerà quel giovane e non si impossesserà di nessun altro individuo.

ὁρῶντός τε ἐς αὐτὸ τοῦ Ἀπολλωνίου, δεδοικότως τε καὶ ὀργίλως φωνὰς ἠφίει τὸ εἶδωλον, ὅποσαι καομένων τε καὶ στρεβλουμένων εἰσίν, ἀφέξεσθαι τε τοῦ μειρακίου ὦμνυ καὶ μηδεὶ ἄνθρώπων ἐμπεσεῖσθαι.

Poiché Apollonio guardava verso di lui, lo spettro prese a mandare urla di spavento e di furore, simili a quelle dei condannati al rogo o alla tortura, e giura-

va che avrebbe lasciato libero il giovane e non si sarebbe introdotto in alcun altro uomo.

3. 3. 4. *Il secondo intervento di Apollonio.* In tono iroso e imperioso il filosofo comanda al demone di dare un segno sensibile che realmente è andato via.

τοῦ δὲ οἷον δεσπότου πρὸς ἀνδράποδον ποικίλον πανοῦργόν τε καὶ ἀναιδὲς καὶ τὰ τοιαῦτα ξὺν ὀργῇ λέγοντος, καὶ κελεύοντος αὐτῷ ξὺν τεκμηρίῳ ἀπαλλάττεσθαι.

Ma Apollonio gli rivolse la parola in tono irato, come un padrone fa con uno schiavo astuto, vizioso e sfrontato, e gli ordinò di dare un segno della sua dipartita.

3. 3. 5. *La riuscita dell'esorcismo.* Due le prove che l'esorcismo ha sortito l'effetto. Come aveva indicato il demone stesso, una delle statue che adornano il portico reale prima oscilla, poi crolla. Col suo nuovo aspetto dimesso e timido, l'ex ossesso sembra un altro, è un giovane normale.

“τὸν δεῖνα, ἔφη, καταβαλῶ ἀνδριάντα,” δειξας τινὰ τῶν περὶ τὴν Βασίλειον στεάν, πρὸς ἣ ταῦτα ἐπράττετο ἐπεὶ δὲ ὁ ἀνδριὰς ὑπεκινήθη πρῶτον, εἶτα ἔπεσε, (...) τὸ δὲ μειράκιον, ὥσπερ ἀφυπνίσαν, τοὺς τε ὀφθαλμοὺς ἔτριψε καὶ πρὸς τὰς αὐγὰς τοῦ ἡλίου εἶδεν, αἰδῶ τε ἐπεσπάσατο πάντων ἐς αὐτὸ ἐστραμμένων, ἀσελγές τε οὐκέτι ἐφαίνετο, οὐδὲ ἄτακτον βλέπον, ἀλλ’ ἐπανῆλθεν ἐς τὴν ἑαυτοῦ φύσιν μεῖον οὐδὲν ἢ εἰ φαρμακοποσία ἐκέχρητο.

“Farò cadere quella statua” disse l'altro, indicando una delle statue intorno al portico del re, dove si svolgeva la scena; e la statua prese a muoversi dapprima lentamente, poi cadde (...) Il giovane si fregò gli occhi, come risvegliandosi dal sonno, e li rivolse ai raggi del sole; assunse un'aria vergognosa, poiché tutti guardavano verso di lui, e non aveva più l'aspetto impudente né lo sguardo dissolto, ma era ritornato alla sua natura originaria non diversamente che se fosse stato guarito con un farmaco.

3. 4. (VA 4,25)

L'esorcismo di Menippo è strutturato in cinque tempi; è omessa la menzione esplicita dell'abbandono del giovane da parte dell'empusa.

3. 4. 1. *Il primo intervento di Apollonio.* Dopo averlo fatto oggetto di un accurato esame introspettivo, il filosofo mette in guardia l'incredulo Menippo dal protrarre oltre un'avventura che gli sarebbe fatale.

Ὁ δὲ Ἀπολλώνιος ἀνδριαντοποιοῦ δίκην ἐς τὸν Μένιππον βλέπων ἐζωγράφει τὸν νεανίαν καὶ ἐθεώρει, καταγνοὺς δὲ αὐτόν, “σὺ μέντοι, εἶπεν, ὁ καλὸς τε καὶ ὑπὸ τῶν καλῶν γυναικῶν θηρευόμενος ὄφιν θάλπεις καὶ σὲ ὄφεις.” θαυμάσαντος δὲ τοῦ Μενίππου, “ὅτι γυνή σοι, ἔφη, ἐστὶν οὐ γαμετή. τί δέ; ἡγῇ ὑπ’ αὐτῆς ἐράσθαι; “νὴ Δί’,” εἶπεν, ἐπειδὴ διάκειται πρὸς με ὡς ἐρώσα.” “καὶ γήμαις δ’ ἂν αὐτήν; ἔφη. χαρίεν γὰρ ἂν εἴη τὸ ἀγαπῶσαν γῆμαι.” ἤρετο οὖν, “πηνίκα οἱ γάμοι;” “θερμοί, ἔφη, καὶ ἴσως αὔριον.”

A guisa di uno scultore, Apollonio osservava Menippo tracciandone il ritratto, e lo studiava: quando l'ebbe compreso a fondo, “Tu invero” gli disse “sei un bel giovane, e le belle donne ti cercano: ma accarezzi un serpente, e un serpente accarezza te”. Menippo era stupefatto; ed egli continuò: “Tu non puoi sposare la tua donna. E che? Credi forse che essa ti ami?”. “Certo, per Zeus,” ribatté il giovane “poiché si comporta con me come una donna innamorata”. “E tu la sposeresti?”. “Deve certo essere bello sposare chi ci ama”. “A quando le nozze?” gli chiese allora il sapiente; e quello “Presto, fors’ anche domani”.

3. 4. 2. *Il secondo intervento di Apollonio.* Al banchetto nuziale di Menippo e della sua donna, banchetto scintillante di ori e argenti e rigurgitante di inservienti, Apollonio apre gli occhi agli invitati rivelando loro che tutto quello sfarzo è pura apparenza, opera di una empusa avida di divorare la carne del giovane.

ἐπιφυλάξας οὖν τὸν τοῦ συμποσίου καιρὸν ὁ Ἀπολλώνιος καὶ ἐπιστὰς τοῖς δαιτυμόσιν ἄρτι ἤκουσι, “ποῦ, ἔφη, ἡ ἀβρά, δι’ ἣν ἤκετε;” “ἐνταῦθα,” εἶπεν ὁ Μένιππος καὶ ἅμα ὑπανίστατο ἐρυθριῶν. “ὁ δὲ ἄργυρος καὶ ὁ χρυσὸς καὶ τὰ λοιπά, οἷς ὁ ἀνδρῶν κεκόσμηται, ποτέρου ὕμων;” “τῆς γυναικός, ἔφη, τὰμὰ γὰρ τοσαῦτα,” δείξας τὸν ἑαυτοῦ τρίβωνα.

Ὁ δὲ Ἀπολλώνιος, “τοὺς Ταντάλου κήπους, ἔφη, εἶδετε ὡς ὄντες οὐκ εἰσί;” “παρ’ Ὁμήρῳ γε, ἔφασαν, οὐ γὰρ ἐς Αἴδου γε καταβάντες.” “τοῦτ’,” ἔφη, καὶ τουτοῖν τὸν κόσμον ἡγεῖσθε, οὐ γὰρ ὕλη ἐστίν, ἀλλὰ ὕλης δόξα. ὡς δὲ γιγνώσκειτε, ὃ λέγω, ἡ χρηστὴ νύμφη μία τῶν ἐμπουσῶν ἐστίν, ἥς λαμίας τε καὶ μορμολυκίας οἱ πολλοὶ ἡγοῦνται. ἐρώσι δ’ αὖται, καὶ ἀφροδισίων μέν, σαρκῶν δὲ μάλιστα ἀνθρωπείων ἐρώσι καὶ παλεύουσι τοῖς ἀφροδισίοις, οὔς ἂν ἐθέλωσι δαίσασθαι.

Apollonio attese dunque l'occasione del banchetto nuziale, e accostandosi ai convitati che erano appena giunti: “Dov’è la donna gentile,” chiese “che vi

ha invitato?”. “Qui” rispose Menippo, e si alzò arrossendo in volto. “E a chi di voi appartengono l’oro e l’argento e tutti gli splendidi oggetti, di cui è adornata la sala?”. “Sono della donna,” rispose il giovane “poiché io non possiedo che questo”, e così dicendo indicava il suo mantelletto di filosofo.

Riprese allora Apollonio: “Conoscete i giardini di Tantalò, che ci sono pur senza esistere?”. “Sì, dai racconti di Omero (*Odissea* 11, 582 ss)”, risposero “dato che non siamo mai discesi nell’Ade”. “Di tal genere fate conto che sia anche tutto questo fasto,” disse Apollonio “perché non é realtà, bensì apparenza di realtà. E affinché comprendiate ciò che dico, quest’ottima sposa è un vampiro (*lett.* una delle *empuse*), come quelli che la gente chiama fantasmi e streghe. Questi esseri s’innamorano, e il loro amore è rivolto ai piaceri del sesso, ma soprattutto alla carne umana: e con quei piaceri allettano coloro che essi vogliono divorare”.

3. 4. 3. *La prima reazione dell’empusa.* Lo spettro, muto finora, interviene. Si dice nauseato di quelle che chiama chiacchiere di filosofi e invita Apollonio a smettere di parlare e a lasciare la sala.

ἡ δέ, “εὐφήμει, ἔλεγε, καὶ ἄπαγε,” καὶ μυσάττεσθαι ἐδόκει, ἃ ἤκουε, καὶ
που καὶ ἀπέσκωπτε τοὺς φιλοσόφους, ὥς αἰὲ ληροῦντας

La donna diceva “Taci, e vattene”, pretendeva di essere disgustata a questi discorsi, e derideva i filosofi e le loro vuote ciance.

3. 4. 4. *Il terzo intervento di Apollonio.* I suoi scongiuri fanno sparire nel nulla quanto è sembrato esserci di vasellame e di servitorame.

ἐπεὶ μέντοι τὰ ἐκπώματα τὰ χρυσᾶ καὶ ὁ δοκῶν ἄργυρος ἀνεμιαῖα ἠλέγχθη,
καὶ διέπτῃ τῶν ὀφθαλμῶν ἅπαντα, οἰνοχόοι τε καὶ ὀψοποιοὶ καὶ ἡ τοιαύτη
θεραπεία πᾶσα ἠφανίσθησαν ἐλεγχόμενοι ὑπὸ τοῦ Ἀπολλωνίου,

Ma quando i boccali d’oro e ciò che aveva parvenza d’argento risultò non essere altro che aria, e tutto svanì alla vista, e i coppieri, i cuochi e tutta la servitù scomparvero agli scongiuri di Apollonio...

3. 4. 5. *La reazione finale dell’empusa.* Prima con finte lacrime supplica Apollonio di non tormentarla. Poi, dato che il filosofo non desiste, finisce col confessare il suo vero essere di fantasma che attende solo di saziarsi delle carni di Menippo dopo averlo saziato di piaceri.

δακρύονται ἐώκει τὸ φᾶσμα, καὶ ἐδεῖτο μὴ βασανίζειν αὐτό, μηδὲ
ἀναγκάζειν ὁμολογεῖν, ὃ τι εἴη, ἐπικειμένου δὲ καὶ μὴ ἀνιέντος ἔμπουσά

τε εἶναι ἔφη καὶ πιαίνειν ἡδοναῖς τὸν Μένιππον ἐς βρώσιν τοῦ σώματος, τὰ γὰρ καλὰ τῶν σωματίων καὶ νέα σιτεῖσθαι ἐνόμιζεν, ἐπειδὴ ἀκραίφνές αὐτοῖς τὸ αἶμα.

Lo spettro fingeva di piangere: pregava di non torturarlo e di non costringerlo a rivelare chi fosse. Poiché quello insisteva e non lo lasciava libero, ammise di essere un vampiro (*lett.* una empusa), e di saziare Menippo di piaceri per poi divorarne il corpo. Era infatti sua abitudine cibarsi di corpi belli e giovani, poichè il loro sangue è più puro.

3. 5. (VA 6, 27)

Si snoda in quattro tempi l'esorcismo del villaggio etopico: il satiro non pronuncia nessuna parola ed è visto dalla gente soltanto alla fine, dopo essere stato rabbonito dal vino.

3. 5. 1. *Il primo intervento di Apollonio.* Alle donne e agli uomini etiopi, che in preda al terrore stanno dando la caccia al satiro innamorato e omicida, Apollonio raccomanda di non temere, e suggerisce che cosa fare per catturare il satiro. Occorre ricorrere alla stessa strategia già usata da Mida. Questo re frigio, stanco di essere messo ripetutamente in ridicolo per le sue orecchie mostruose, catturò e ridusse alla ragione il satiro schernitore facendogli bere del vino che aveva mescolato all'acqua della sua fontana reale.

βοῆς δὲ ἀθρόας τῶν ἐν τῇ κώμῃ γυναικῶν ἤκουσαν ἐπικελευομένων ἀλλήλαις ἐλεῖν, καὶ διῶξαι, παρεκάλουν δὲ καὶ τοὺς αὐτῶν ἄνδρας ἐς κοινωνίαν τοῦ ἔργου, οἱ δ' ἀρπασάμενοι ξύλα καὶ λίθους καὶ ὃ τι ἐς χεῖρας ἐκάστω ἔλθοι, ξυνεκάλουν ὥσπερ ἀπερ ἀδικούμενοι τοὺς γάμους (...) ἐκπλαγέντων οὖν τῶν ἐταίρων, “μὴ δέδιδτε, εἶπεν ὁ Ἀπολλώνιος, ὑβρίζει γὰρ τις ἐνταῦθα σάτυρος.” “νὴ Δί’,” ἔφη ὁ Νεῖλος, “ὅν γε ἡμεῖς οἱ Γυμοὶ χρόνῳ ἤδη ἐβρίζοντα μήπω μετεστήσαμεν τοῦ σκιρτᾶν.” “ἀλλ’ ἔστιν, εἶπεν, ἐπὶ τοὺς ὑβριστὰς τούτους φάρμακον, ᾧ λέγεται Μίδας ποτὲ χρήσασθαι· μετεῖχε μὲν γὰρ τοῦ τῶν σατύρων γένους ὁ Μίδας οὗτος ὡς ἐδήλου τὰ ὦτα, σάτυρος δὲ ἐπ’ αὐτὸν εἷς κατὰ τὸ ξυγγενὲς ἐκώμαζε τὰ τοῦ Μίδου διαβάλλων ὦτα, καὶ οὐ μόνον ἄδων, ἀλλὰ καὶ αὐλῶν τούτῳ, ὁ δ’ οἶμαι, τῆς μητρὸς ἀκηκώς, ὅτι σάτυρος οἶνῳ θηρευθεὶς, ἐπειδὴν ἐς ὕπνον καταπέσει, σωφρονεῖ καὶ διαλλάττεται, κρήνην τὴν οὖσαν αὐτῷ περὶ τὰ βασιλεία κεράσας οἶνῳ ἐπαφήκεν αὐτῇ τὸν σάτυρον, ὁ δὲ ἐπὶ τε καὶ ἤλω. καὶ ὅτι μὴ ψεύδεται ὁ λόγος, ἴωμεν παρὰ τὸν κωμάρχη, καὶ ἦν ἔχωσιν οἱ κωμῆται οἶνον, κεράσωμεν οὐτὸν τῷ σατύρῳ, καὶ ταῦτα τῷ Μίδου πείσεται.”

Improvvisamente sentirono dappertutto grandi grida delle donne del villaggio, che si esortavano a vicenda alla cattura e all'inseguimento. Esse chiamavano pure i loro uomini, perché dessero man forte; e questi prendevano archi, pietre e tutto quanto a ciascuno veniva per mano, e si incitavano come se le loro mogli venissero oltraggiate (...). La compagnia era spaventata; ma Apollonio disse: "Non abbiate paura; sono i furori di un satiro che abita questi luoghi". "Sì, per Zeus," confermò Nilo "già da tempo imperversa, e noi Ginni non siamo ancora riusciti a farlo desistere dalle sue follie". "Ma contro questi svergognati esiste un rimedio," riprese Apollonio "di cui secondo la traduzione si servì un tempo Mida. Infatti apparteneva alla razza dei satiri anche questo Mida, come dimostrano le sue orecchie; e un satiro si prendeva gioco di lui approfittando della consanguineità, e dileggiava le sue orecchie non soltanto con i suoi canti ma anche con il suono del flauto. Ma egli aveva appreso dalla madre, credo, che un satiro si cattura con il vino e che, una volta che sia caduto addormentato, diventa ragionevole e muta atteggiamento. Allora mescolò del vino alla fonte che scaturiva presso la sua reggia, e fece venire ad essa il satiro: costui bevve, e così fu preso. Per provare che la storia è veritiera, andiamo dal capo del villaggio; e se i paesani hanno del vino, facciamolo bere al satiro, e gli capiterà la medesima sorte di quello di Mida."

3. 5. 2. *Il secondo intervento di Apollonio.* Dopo aver fatto versare una grande quantità di vino nell'abbeveratoio del villaggio, Apollonio chiama il satiro e lo redarguisce in segreto.

ἔδοξε ταῦτα καὶ ἀμφορέας Αἰγυπτίους τέτταρας οἰνοχοήσας ἐς ληνόν, ἀφ' ἧς ἔπινε τὰ ἐν τῇ κώμῃ πρόβατα, ἐκάλει τὸν σάτυρον ἀφανῶς τι ἐπιπλήττων. Si decise di fare così; e dopo avere versato quattro anfore egiziane di vino nella vasca a cui si abbeveravano le bestie del villaggio, Apollonio chiamò il satiro, rimproverandolo con qualche formula segreta.

3. 5. 3. *L'ubriacatura del satiro.* Benché non visto, il satiro beve tutto il vino mescolato con l'acqua della vasca.

ὁ δὲ οὐπω μὲν ἑώρατο, ὑπεδίδου δὲ ὁ οἶνος, ὥσπερ πινόμενος· ἐπεὶ δὲ ἐξεπόθη.

Quello (*il satiro*) rimaneva invisibile, ma il vino scemava come se qualcuno lo bevesse; quando fu bevuto tutto ...

3. 5. 4. *La riuscita dell'esorcismo.* Quando la vasca appare prosciugata, Apollonio mostra agli etiopi in una grotta vicina il satiro immerso nel son-

no per l'azione del vino e assicura che ormai, ridotto alla ragione, non è più pericoloso.

“σπεισώμεθα, ἔφη, τῷ σατύρῳ, καθεύδει γάρ.” καὶ εἰπὼν ταῦτα ἡγείτο τοῖς κωμήταις ἐς Νυμφῶν ἄντρον, πλέθρον οὕπω ἀπέχον τῆς κώμης, ἐν ᾧ καθεύδοντα δείξας αὐτὸν ἀπέχεσθαι εἶπε τοῦ παίειν ἢ λοιδορεῖσθαι οἱ, “πέπαιται γὰρ τῶν ἀνοήτων.”

“Facciamo la pace con il satiro,” disse Apollonio “poiché sta dormendo”. Con queste parole condusse i paesani a un antro sacro alle Ninfe, che distava meno di un pletro dal villaggio; qui lo mostrò loro mentre dormiva, proibendo di percuoterlo o di offenderlo. “Ha smesso ormai di fare follie” disse.

4. La conclusione

4. 1. Due notazioni chiudono il racconto dell'esorcismo di Cafarnao (Mc 1, 27-28). I presenti nella sinagoga son presi da stupore timoroso davanti a Gesù che insegna autorevolmente anche con le opere. La regione della Galilea è immediatamente e completamente invasa dalla fama di lui.

καὶ ἐθαμβήθησαν ἅπαντες ὥστε συζητεῖν πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντας, Τί ἐστὶν τοῦτο; διδασκῇ καινὴ κατ' ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ. καὶ ἐξῆλθεν ἡ ἀκοὴ αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς Γαλιλαίας.

E si intimorirono tutti tanto da chiedersi a vicenda dicendo: ‘Che cosa è questo? Una dottrina nuova (insegnata) con autorità. Anche agli spiriti immondi comanda, e gli obbediscono’. E subito la sua fama si diffuse dappertutto, in tutta la regione della Galilea.

4. 2. (VA 4, 10). Nessun accenno alle reazioni degli efesini liberati dal fantasma, ma solo l'indicazione del posto preciso nel teatro dove è stato eliminato lo spettro.

τὸ μὲν δὴ τοῦ Ἀποτροπαίου ἔδος, ἔστι δὲ Ἡρακλῆς, ἵδρυται περὶ τὸ ξωρίον, ἐν ᾧ τὸ φάσμα ἐβλήθη.

L'altare del dio Tutelare, che è Eracle, si leva appunto nel luogo stesso, dove venne sterminato questo spettro.

4. 3. (VA 4, 20). L'esorcismo di Atene è salutato dai fragorosi applausi dei presenti al cadere della statua. Ed è seguito dalla conversione filosofica

dell'ex indemoniato che abbandona la vita dissoluta e assume abiti e abitudini di Apollonio.

τὸν μὲν θόρυβον τὸν ἐπὶ τούτῳ καὶ ὡς ἐκρότησαν ὑπὸ θαύματος, τί ἂν τις γράφοι; (...) μεταβαλὼν τε τῶν χλανιδίων καὶ ληδίων καὶ τῆς ἄλλης συβάριδος, ἐς ἔρωτα ἦλθεν αὐχμοῦ καὶ τρίβωνος καὶ ἐς τὰ τοῦ Ἀπολλωνίου ἦθη ἀπεδύσατο.

Chi potrebbe descrivere il tumulto e gli applausi che salutarono il prodigio? (...) Lasciati dunque i suoi mantellucci e le sue tunichette e ogni altro atteggiamento da sibarita, fu preso da amore per la vita rigorosa dei filosofi, assunse il loro abito e adottò le abitudini di Apollonio.

4. 4. (VA 4, 25). Narrato l'esorcismo di Corinto, Filostrato afferma di averlo riportato particolareggiatamente sia perché è il più notevole della vita di Apollonio, sia perché viene ordinariamente raccontato in modo piuttosto vago.

τοῦτον τὸν λόγον γνωριμώτατον τῶν Ἀπολλωνίου τυγχάνοντα ἐξ ἀνάγκης ἐμήκυνα, γιγνώσκουσι μὲν γὰρ πλείους αὐτόν, ἅτε καθ' Ἑλλάδα μέσσην πραχθέντα, ξυλλήβδην δὲ αὐτὸν παρειλήφασιν, ὅτι ἔλοι ποτὲ ἐν Κορίνθῳ λάμειαν, ὃ τι μέντοι πράττουσαν καὶ ὅτι ὑπὲρ Μενίππου, οὐπω γιγνώσκουσιν, ἀλλὰ Δάμιδί τε καὶ ἐκ τῶν ἐκείνου λόγων ἐμοὶ εἴρηται.

Ho ritenuto necessario riportare per esteso questo episodio, perchè è il più celebre della vita di Apollonio. Molta gente lo conosce, dato che accadde nel cuore della Grecia; ma viene tramandato in modo approssimativo, poichè ci si limita a dire che Apollonio a Corinto vinse un vampiro, ma poi si ignora che cosa questo facesse e che il fatto accadde a Menippo. Così lo racconta Damis, e io dalla sua storia l'ho ripreso.

4. 5. (VA 6, 27). Neppure per l'esorcismo del villaggio etiopico Filostrato riporta la reazione dei presenti. La definisce "un capolavoro".

τοῦτο μὲν δὴ τοιοῦτον Ἀπολλωνίου, μὰ Δί, οὐχὶ πάρεργον, ἀλλὰ παρόδου ἔργον, κὰν ἐντύχη τις ἐπιστολῇ τοῦ ἀνδρός, ἦν πρὸς μειράκιον ὑβρίζων γράφων καὶ σάτυρον δαίμονα σωφρονίσαι φησὶν ἐν Αἰθιοπία, μεμνησθαι χρὴ τοῦ λόγου τούτου. σατύρους δὲ εἶναί τε καὶ ἐρωτικῶν ἄπτεσθαι μὴ ἀπιστώμεν· οἶδα γὰρ κατὰ τὴν Λῆμνον τῶν ἐμαυτοῦ τινα ἰσηλίκων, οὗ τῇ μητρὶ ἐλέγετο τις ἐπιφοιτᾶν σάτυρος, ὡς εἰκὸς ἦν τῇ ἱστορίᾳ ταύτῃ, νεβρίδα γὰρ ξυμφυᾶ ἐώκει ἐνημμένῳ κατὰ τὸν νῶτον, ἧς οἱ ποδεῶνες οἱ

πρῶτοι ξυνειληφότες τὴν δέρην περὶ τὸ στέρνον αὐτῷ ἀφήπτοντο. ἀλλὰ μὴ πλείω ὑπὲρ τούτων, οὔτε γὰρ ἡ πείρα ἀπιστητέα οὔτε ἐγώ.

Quest'atto di Apollonio, per Zeus, non fu certo un incidente di passaggio, ma il capolavoro di un passante. Se a qualcuno capita di leggere la lettera che scrisse a un giovane intemperante, dove afferma di avere ridotto alla ragione il demone di un satiro in Etiopia, ricordi questo racconto. E non neghiamo fede all'esistenza dei satiri, e alle loro inclinazioni erotiche: ho conosciuto a Lemno un uomo della mia generazione, della cui madre si diceva che avesse avuto una relazione con un satiro, come da questa storia appare verosimile. Sembrava infatti che portasse impressi sul dorso una pelle di cerbiatto, le cui zampe anteriori si ricongiungevano sul petto, circondando il collo. Ma basta con questo discorso, poiché non si deve negare fede né all'esperienza, né a me.

* * *

“Operare miracoli, affermava Porfirio (fr 4 Harnak), non è qualcosa di eccezionale, poiché ne operarono anche Apollonio e Apuleio, e ne fecero un'infinità”. Secondo Eusebio di Cesarea (*Contro Ierocle* 2; PG 22, 800), l'alto magistrato di Diocleziano, Ierocle, scriveva: “Al tempo dei nostri antenati, durante il regno di Nerone fiorì Apollonio il Tiano che (...) fece molti miracoli (...) Perché ricordo questo? Affinché si possa confrontare per bene il nostro giudizio rigoroso e ponderato con la leggerezza dei cristiani. Noi infatti consideriamo chi ha compiuto queste cose non un dio, ma un uomo caro agli dèi; quelli, invece, per pochi miracoli proclamano dio il loro Gesù (...). Le gesta di Gesù le hanno esaltate Pietro e Paolo e pochi altri uguali a loro, uomini bugiardi, ignoranti e ciarlattani; mentre le gesta di Apollonio (*le hanno scritte*) Massimo di Aigai, Damis il filosofo e suo compagno inseparabile e Filostrato l'ateniese, individui tra i più colti e rispettosi della verità che per amore degli uomini non hanno voluto che restassero ignorate le azioni di un uomo generoso e amico degli dèi”.

Reggono queste affermazioni di Porfirio e di Ierocle al vaglio di una serena critica storica?

Atmosfera eticamente sana e credibilità: alcuni dei caratteri che presenta l'esorcismo di Cafarnao.

Esso avviene nell'ambiente sacro di una sinagoga durante un insegnamento religioso. Il diavolo riconosce che Gesù è in relazione stretta con Dio e teme che egli stia per abbattere il potere demoniaco. Dell'ossesso sono menzionate le grida e, all'uscita dello spirito immondo, le contrazioni spasmodiche.

Al contrario, negli esorcismi di Apollonio, sulla cui attendibilità è tutt'altro che facile giurare, stagna un che di torbido e di morboso.

Il giovane ossesso di Atene è notoriamente preda della libidine (4, 20). Menippo a Corinto è portato per natura ai piaceri d'amore e di essi si lascia saziare dalla empusa (4, 25). Il satiro, che imperversa nel villaggio etiopico smania per le donne fino ad ammazzare quelle di cui sembra più innamorato (6, 27).

Non scarseggiano negli esorcismi di Apollonio elementi più o meno mitologici, essenziali o marginali. A Efeso è un demone l'untore che diffonde la peste. Si presenta sotto le spoglie di un vecchio mendicante. Dopo essere stato lapidato scompare, lasciando al suo posto un grosso cane sfracellato che vomita schiuma (4, 10). A Corinto Menippo è in balia di una empusa, che la credenza popolare riteneva un terribile spettro femminile della cerchia di Ecate, la dea della magia e degli incantesimi. L'empusa si comporta con Menippo secondo il copione che le assegnava la capacità di assumere aspetti diversi, per lo più di una bella donna, e l'avidità per la carne umana (4, 25). Il villaggio etiopico è terrorizzato da un satiro. Si credeva dal popolo – e Filostrato condivide la credenza – che i satiri o demoni della natura appartenessero alla cerchia di Dioniso e fossero particolarmente lussuriosi a spese spesso delle Menadi e delle Ninfe (6, 27). Per inciso, infine, si ricordano la bilocazione di Pitagora presente sincronicamente a Turii e a Metaponto (4, 10); la pretesa discendenza del giovane di Corcira dal re feace Alcino (4, 20); i giardini infernali di Tantalo con i loro irraggiungibili frutti (4, 25); la fontana di Mida che col vino mescolato all'acqua rende ragionevoli i furiosamente folli satiri (6, 27).

Marco Adinolfi, ofm

Professore invitato

Studium Biblicum Franciscanum, Jerusalem

